

MOZIONE PER LA RIORGANIZZAZIONE DEL SISTEMA PUBBLICO MULTIMEDIALE, PER LA PRIVATIZZAZIONE DELLA RAI E PER L'ABOLIZIONE DEL CANONE RAI

L'11 giugno 1995 il referendum abrogativo proposto dalla Lega nord e Radicali, con ben 13.736.435 voti favorevoli pari al 54,9% dei cittadini ha aperto ai privati l'ingresso nel capitale sociale della Rai. Sono trascorsi 17 anni e da allora nulla è cambiato.

Sempre nel 1995 la Corte Costituzionale ha ribadito che "il venir meno del monopolio statale non comporta il venir meno della giustificazione costituzionale del servizio pubblico radiotelevisivo, che risiede nella sua funzione specifica, volta a soddisfare il diritto all'informazione ed i connessi valori costituzionali, primo fra tutti il pluralismo, nonché a diffondere la cultura per concorrere allo sviluppo sociale e culturale del Paese". In parole povere: che lo faccia il pubblico o il privato ciò che importa sono i contenuti dei programmi che contano.

La legge Gasparri nel 2004 ha previsto la trasformazione della Rai in una *public company* ad azionariato diffuso, lasciando lo Stato come azionista di maggioranza. Sono trascorsi 8 anni e da allora nulla è cambiato: fino al 2016 la concessione del servizio pubblico radiotelevisivo è affidata alla Rai a totale partecipazione pubblica.

Nonostante le decine di proposte della Lega Nord continuiamo a dover pagare un canone istituito con un regio decreto nel 1938, riscosso come tassa sulla proprietà di un apparecchio atto o adattabile alla ricezione delle radioaudizioni. Tralasciando il fatto che nel 1938 non esistevano i televisori, il canone è dovuto per "apparecchi atti o adattabili alla ricezione del segnale" e quindi anche pc, telefonini e perfino videocitofoni come recentemente la Rai ha preteso.

Nel 2002 la Corte Costituzionale ha riconosciuto al canone la natura sostanziale d'imposta trasformandolo in tassa di possesso di un apparecchio televisivo indipendentemente dall'utilizzo che ne si fa, delle trasmissioni che si guardano o del fatto che sia possibile o meno ricevere uno o più canali della Rai. In questo modo la Rai razzia circa 1,6 miliardi di euro ogni anno.

Come si evince dalla relazione della Corte dei Conti del 2011, le *performance* economico-finanziarie e patrimoniali della RAI hanno registrato un drammatico crollo: dalla perdita di 4,8 milioni di Euro del 2007, sono passati a meno 37 milioni nel 2008 e ad un buco di 79,9 milioni per il 2009. Oggi queste perdite sono difficilmente quantificabili ed ammontano a centinaia di milioni di euro.

La Lega Nord da anni, invano, propone l'abolizione del canone Rai. Da anni esige che l'azienda sia gestita con oculatezza, trasparenza ed economicità. Inefficaci le nostre battaglie sull'abolizione del canone, sulla trasparenza nelle assunzioni, sulla qualità del servizio offerto, sul taglio degli sprechi, sul taglio dei compensi milionari degli artisti e degli stipendi dei dirigenti.

L'attuale trasformazione tecnologica deve essere accompagnata da un'evoluzione normativa che renda il servizio pubblico efficiente, economico ed al passo coi tempi

partendo dalle necessità della società: il servizio pubblico nel terzo millennio è il prodotto e non chi lo fa.

E' necessario definire univocamente che cosa sia il servizio pubblico nella più ampia accezione di "multimediale" - dato che oggi è anacronistico continuare a parlare solo di televisione - individuando i generi e i programmi di interesse generale.

E' necessario che il servizio pubblico sia slegato dal soggetto che lo eroga affidandolo ad uno o più soggetti multimediali privati attraverso gara pubblica. Questo toglierebbe una volta per tutte la lunga mano della politica nella gestione del servizio pubblico. Niente più nani e ballerine, amici degli amici.

Noi proponiamo che il servizio pubblico libero dai partiti sia alimentato dal "Fondo per il finanziamento del servizio pubblico multimediale " alimentato attraverso l'imposta sulla pubblicità.

Tutto questo è possibile solo con la privatizzazione della Rai; quindi chiedo che a distanza di 17 anni dal referendum abrogativo del 1995 si proceda ad una campagna referendaria per la cancellazione della quota pubblica all'interno di questo carrozzone di Stato.

Davide Caparini